

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 30 Maggio 1886

N. 630

IL PATTO DELLA NAZIONE PIÙ FAVORITA

L'uomo è proclive a pascersi di illusioni; questo si sa. Ma mentre non reca meraviglia ch'egli volontariamente si faccia vittima di quelle dell'amore o della gloria, più strano è che si lasci sedurre non solo da quelle della ricchezza in genere (il che anche si capisce) ma persino, in certi dati e singoli negozi, da quelle di un tornaconto che non esiste. — Più strano si, giacchè ogni singolo negozio, in materia di economia vuoi domestica vuoi pubblica, essendo fondato su un calcolo, sembrerebbe non dovesse per le illusioni esservi posto. Eppure....

La massaia si fa promettere dal fornaio una bella torta per Natale o per Pasqua, in premio della sua assiduità negli acquisti giornalieri durante tutto l'anno, dal droghiere il panforte o le bottiglie di rosolio, e così via via dai diversi suoi fornitori. Crede di avere tutto ciò in regalo e non pensa che lo ha già pagato anticipatamente (o forse esuberantemente) con quel tanto che i consumi giornalieri le sono costati in più dei prezzi che i fornitori avrebbero potuto praticare con lei e con gli altri avventori, quando non fossero stati costretti a calcolare tra le spese della loro azienda il costo di tutte le torte o di tutti i panforti di cui una volta l'anno (o più secondo gli usi) devono gratificare la loro numerosa clientela.

Il possidente pattuisce col contadino che questi, a certe ricorrenze dell'anno, gli pagherà in tributo, a parte la divisione dei raccolti a metà, il prosciutto, le forme di cacio, la serqua dell'ova, i capponi, tanti cestini d'uva e d'altre frutta, e via discorrendo. L'uso ha forse una origine feudale. A mantenerlo in vigore avrà forse influsso quel compiacimento che molti possidenti trovano nel fornire la propria mensa di prodotti delle proprie terre e di farne dono agli amici. Ma non pochi tra i possidenti credono di ricattarsi alla meglio delle disuguaglianze tra padrone e contadino, che il sistema della mezzeria include nella divisione dei prodotti, tutte a favore del secondo. Non pensano che di que' capponi, che di quell'ova il contadino si è già più che pagato anticipatamente, che ne ha preso con tutto il suo comodo durante l'anno ben più che l'equivalente, col consumo ch'egli e più la sua prole, se ne ha, fanno di ogni cosa mangereccia sul podere e con cento piccoli abusi insindacabili. — (Vero è che avrebbero luogo in ogni modo).

Ma l'illusione in cui ogni genere di persone più ostinatamente si compiace, è quella del vantaggio

che si crede conseguire col ribasso che si ottiene dai venditori sul primo prezzo chiesto, a furia di mercanteggiare, nei luoghi, e sono i più, dove non è ancora entrato o abbastanza radicato l'uso dei prezzi fissi.

Si crede comunemente aver fatto un bel risparmio escendo dalla bottega dopo aver pagato dieci lire un oggetto di cui il mercante ce ne aveva chieste quindici, ma che in realtà non vale più di dieci e forse anzi nove e magari meno. Non si pensa che il mercante ne ha chieste quindici per averne dieci, sicuro com'era che nessuno avrebbe rinunciato a un po' di ribasso. Gli è un gusto che si viene a pagar sempre caro, più o meno, giacchè non si è mai sicuri di avere sborsato il vero prezzo meritato dall'oggetto e a chi ha un po' di giudizio sorge sempre il dubbio se non sarebbe stato per avventura tra le cose giuste e possibili un ribasso ulteriore. Molto migliore sarebbe un sistema generale di prezzi equi e fissi. Ma ai più, di veder ben chiaro in quello che fanno, sembra gliene preme poco.

E analogamente lo stesso succede agli Stati, i quali vanno soggetti alle medesime irragionevolezza degli individui. E così dev'essere, perchè gli Stati sono aggregazioni organizzate di individui, e quali sono i fili, tale risulta la tela. Anche gli Stati qualche volta intavolano negoziati, discutono condizioni, stipulano appalti di cui sarebbe arduo dimostrare in modo persuadente la convenienza, più agevole invece porre in rilievo l'inutilità e magari l'effetto dannoso.

Qui oggi vogliamo analizzare un poco l'origine, l'applicazione e gli effetti della ben nota clausola concernente il *trattamento della nazione più favorita*, di cui parlammo alla sfuggita poco tempo addietro (Vedi l'*Economista* del 16 maggio) e che i plenipotenziari non mancano mai di inserire, per conto dei rispettivi Governi, nei trattati di commercio e di navigazione.

Ognuno sa in che cosa essa consista. In quella sintesi di egoismi nazionali per necessità transigenti e di fiscalità reciproche, che sono i trattati commerciali, ciascuna delle due parti contraenti, dopo aver concesso a stento quanto non le è assolutamente possibile ricusare ed ottenuto quanto con fatica le è riuscito farsi promettere in contraccambio, si impegna colla ricordata frase generica a concedere qual tanto di più, non previsto nel trattato, che per avventura le accadesse di pattuire in altro trattato analogo a favore di un terzo Stato. Gli è un impegno che ha tutte le apparenze ed anche, bisogna convenirne, qualche elemento di vera cortesia, giacchè viene a significare: più non posso darvi per

ora, in cambio di ciò che mi date voi; ma se di più dessi a un terzo, a un quarto ecc., per qualsivoglia ragione, darò subito altrettanto anche a voi, senza che perciò la nostra convenzione resti annullata o deva rifarsi. E si capisce come le prime volte che siffatta clausola venne adottata e inserita nelle convenzioni internazionali, dovesse sembrare una gran bella trovata.

Se non che, divenuta ora di uso generale, comincia a riuscire un vincolo che il contraente pone alla propria libertà d'azione, prima d'essere fonte *effettiva* di vantaggi. Non a caso diciamo *effettiva*, dacchè fonte *virtuale* di vantaggi seguita sempre ad essere; ma virtuale è troppo poco in cose tutte pratiche come gli interessi economici, ed *effettiva* lo sarà sempre meno, coll'andar del tempo, per la buonissima ragione che ogni Stato, sapendosi vincolato con tutti o quasi tutti gli altri dalla clausola in discorso, dovrà temere i danni che gli possono derivare da una applicazione generale d'una agevolezza che fosse sul punto di concedere a un altro Stato singolo, epperò si ristarà dal concederla a dispetto dei molti plausibili motivi che ve lo spingerebbero e perderà anche (e qui sta il peggio) i vantaggi che potrebbe ottenere e che, per ipotesi assai verosimile, gli sarebbero di buon grado dati in contraccambio.

Dunque si osservi bene: quella che vorrebbe essere una facilitazione, alcune volte, all'atto pratico, sarà tale, ma parecchie altre rimarrà, per le ragioni dette poc'anzi, lettera morta e inoltre sarà di ostacolo a tante facilitazioni che altrimenti avrebbero luogo. E allora tutto il pregio del sistema dove se ne va?

Coloro che ne fossero molto teneri, ci potrebbero rispondere, mettendo in mostra le utili applicazioni ch'esso ha già avute. Ma ciò non distruggerebbe per nulla la nostra argomentazione. Che si possano raccogliere, e citarli, parecchi casi isolati in cui la clausola della *nazione più favorita* sia stata utile, è certissimo e non prova nulla. Se non ve ne fossero mai, quella o non sarebbe venuta in uso, o presto sarebbe caduta in disuso; ed allora non esisterebbero nè la clausola nè la questione. Ma qui si tratta piuttosto di sapere se ne sieno maggiori i pregi o gli inconvenienti, se la sia più spesso un aiuto o un intoppo, se un incentivo, per gli Stati contraenti, a largheggiare in favore della libertà degli scambi, o invece a far tutto il contrario.

A buon conto, la stessa difficoltà di dare subito una risposta abbastanza precisa, include già un principio di condanna del sistema; perocchè in materie così pratiche non può mai apparir buono quel sistema che dà luogo a ragionevoli dubbi sulla utilità della sua applicazione e non lascia facilmente calcolare i risultati complessivi della medesima.

Per essere discreti, ammettiamo senza discussione che il bene e il male, nel senso fin qui detto, *si equivalgono*. Alla clausola della *nazione più favorita* resterà sempre addosso un difetto: quello di essere, complessivamente considerate le cose, del tutto aziosa. Ma in tal caso le ne sarà scoperto subito un altro: quello di complicare le cose. Ed inverò, se i suoi risultati *complessivi*, intendiamoci bene, equivalgono a *zero*, perchè non sopprimerla in omaggio alla semplicità delle cose? Perchè sottoporci, in occasione di negoziati per qualche nuovo trattato commerciale, all'incomodo e alla difficoltà

di calcolare se e in qual misura siffatta clausola scritta nel trattato colla nazione A, non sia per riuscire dannosa in quello di cui stiamo distendendo i preliminari colla nazione B o C? Perchè insomma, quando il *pro* e il *contro* in ultima analisi si pareggino, non dovrebbero preferire d'aver le mani libere volta per volta e fare condizioni diversissime ai diversi Stati del mondo, a norma della rispettiva situazione economica e commerciale e proporzionate solo a quelle che ciascun d'essi, preso di per sè, può offrirci in contraccambio? Non per questo vi sarà meno cortesia internazionale; solo vi sarà meno ipocrisia, tanto più che i trattati di commercio, siamo giusti, sono effetto ed espressione più delle rivalità umane che non della umana fratellanza.

E così ognuno, dinanzi a maggior chiarezza di situazioni e con maggior libertà d'azione, tutelerà meglio i propri interessi.

E qui sarebbe finito il nostro dire. Ma vogliamo avvalorarlo coll'esempio di un fatto recentissimo, già accennato brevemente nel citato articolo del 16 maggio.

Perchè nel trattato di navigazione, testè firmato, tra l'Italia e la Francia, è rimasto escluso il reciproco diritto del cabotaggio? Perchè la Francia, in in contraccambio all'Italia che glie lo avrebbe concesso su tutte quante le proprie coste, non volle concederle sulle sue coste atlantiche. E perchè ciò? Perchè, in virtù della non mai abbastanza lodata clausola della *nazione più favorita*, avrebbe dovuto immediatamente estendere tale concessione anche all'Inghilterra. Ma la Francia teme moltissimo la concorrenza della marina mercantile inglese e non vuole aprire i propri porti alla navigazione di cabotaggio delle navi inglesi, mentre avrebbe fatto ciò senza difficoltà a favore delle nostre. Tutto questo è stato detto chiaramente e ripetutamente dal negoziatore francese del trattato e dalla stampa francese prima e durante il periodo dei negoziati.

A che cosa dunque è valsa la clausola della *nazione più favorita*, scritta a tanto di lettere nel trattato di navigazione anglo-francese? Forse a far sì che in occasione del trattato Franco-italiano, l'Inghilterra riuscisse finalmente ad ottenere sulle coste atlantiche francesi il libero esercizio del cabotaggio? Niente affatto; è valsa a negare cotesto diritto anche all'Italia e, per reciprocità, a farlo perdere alla marina francese sulle coste italiane ov'essa lo esercitava da lunghi anni con grandissimo profitto.

La clausola della *nazione più favorita* è rimasta per l'Inghilterra lettera morta, ma intanto ha in parte isterilito per la marina francese quel vasto campo di operosità che sono le coste italiane.

Si dirà che ogni medaglia ha il suo rovescio e che noi guardiamo soltanto quella delle due facce che torna più comoda alla nostra tesi. No, noi mettiamo in luce quella che è meno conosciuta e che non solo annulla il valore dell'altra, ma, per seguirlo il paragone, rende l'intera medaglia, peggio che un disco senza valore, un vero impiccio.

LE BANCHE DI EMISSIONE

Nel nostro ultimo numero abbiamo accennato a progetti di pseudo fusione tra la Banca Toscana di Credito e la Banca Nazionale Toscana, promettendo di dare in seguito maggiori particolari sui progetti stessi. Premettiamo però alcune considerazioni che ci paiono di qualche importanza.

Abbiamo ripetuto che la legge del 1874 che regola le banche di emissione non potrebbe a nostro avviso essere mantenuta più a lungo come base del nostro ordinamento bancario, senza esporre il paese a pericoli interni che non tarderebbero a manifestarsi, e senza tenerci ancora esposti ad una impotenza od almeno minore potenza di fronte ai mercati esteri. Sappiamo benissimo che alcuni vagheggiano non la consolidazione dello *statu quo* ma un prolungamento a piccoli periodi fino a che sia possibile una soluzione migliore; ma noi dichiariamo fin d'ora che combatteremo questo sistema, il quale senza assicurare alle Banche attuali una vita abbastanza lunga, le manterrebbe indefinitamente in uno stato di aspettazione forzata, il che non può non paralizzare la loro azione. I fautori delle mezze misure avranno certamente e pur troppo la prevalenza, sia perchè il Governo è fiacco e manca di idee proprie e di energia per sostenerle, sia perchè con tali medii temperamenti non compromettono la loro opinione e si trovano sempre in caso di dichiararsi per quella soluzione che avesse maggior probabilità di riuscita. Ma noi che non siamo animati da altro scopo che da quello di uscire comunque da uno stato di cose che non è un sistema e che ha tutti gli svantaggi della precarietà, noi crediamo che finalmente la necessità inesorabile sforzerà la mano ai titubanti e richiederà una sistemazione definitiva e durevole. Ora con tale convinzione crediamo che sarebbe molto vantaggioso se, senza danneggiare, anzi con profitto degli Istituti minori, questi determinassero già nel frattempo la via che dalla logica è indicata.

Nessuno può contestare che riordinando gli Istituti di emissione oggi esistenti e non volendo accettare, come non lo vorrà il Parlamento, la Banca Unica, non sarà nemmeno possibile aumentare la potenzialità delle Banche minori, perchè questa non si potrebbe ottenere che mediante un aumento assoluto della circolazione, del che non si riscontra il bisogno, o mediante una restrizione della circolazione alle Banche maggiori per aumentarla alle Banche minori, il che incontrerebbe seri ostacoli, sarebbe ingiusto e tornerebbe contrario a quella unità del credito che si rende sempre più necessaria. Perciò è molto probabile che se un riordinamento deve esser fatto questo non abbia luogo che mediante la soppressione delle Banche minori, affine di lasciare libero il campo ai principali campioni perchè si disputino la prevalenza fino al giorno in cui o la necessità degli eventi o la coraggiosa iniziativa di uomini influenti, dimostri al paese quanto danno gli possa avvenire dall'aver, anzichè un solido e robusto istituto che riassume tutte le forze economiche e finanziarie del paese e lotti davanti all'estero come rappresentante di tutta la potenzialità della nazione, tre o quattro Istituti minori che saranno in lotta perenne più o meno cavalleresca tra loro, che avranno interessi singoli e non sempre concordi tra loro, ma

che non potranno, anche se per un momento assenzienti, avere quella unità, forza e prontezza di azione di cui ci danno esempio le Banche di Francia e di Inghilterra.

Stando così le cose pare a noi che la Banca Toscana di Credito sia stata ben saggiamente ispirata se non pensando solo all'oggi, abbia allargato la vista ed abbia considerato anche l'avvenire. Per essa un riordinamento può voler dire sparizione forzata e senza compenso come banca di emissione; — andando invece incontro agli eventi e quasi prevenendoli, col fondersi di fatto se non di diritto, con un'altra Banca, può oggi cedere, diremo così a buone condizioni, quel privilegio di cui può essere spogliata fra qualche anno. D'altra parte la Banca Nazionale Toscana vagheggiando lo stesso concetto e mostrandosi facile ad accoglierlo ha, secondo noi, agito con altrettanta perspicacia, poichè deve essere suo interesse, oggi che è sorta a nuova vita ed ha così efficacemente migliorata la sua posizione, di presentarsi, il giorno in cui la lotta avverrà ed una conclusione dovrà prendersi, più forte che sia possibile e niente di meglio se sarà la legittima rappresentante degli interessi delle Banche minori.

Da questo aspetto adunque che ad un tempo riguarda i bisogni generali del paese e quelli anche della regione Toscana noi crediamo di non errare affermando che tutte e due le istituzioni di cui qui è parola ricaverebbero vantaggio e non indifferente stabilendo una intelligenza che valesse a renderne comuni le sorti. Per la Banca Toscana di Credito sarebbe senza dubbio un vantaggio economico, come a suo tempo potremo dimostrare; per la Banca Nazionale Toscana sarebbe un vantaggio morale altrettanto apprezzabile del vantaggio economico. I due gruppi di azionisti poi non potrebbero, a nostro avviso che essere contenti, poichè a chi abbia fin qui seguito lo sviluppo preso dalla Banca Nazionale, non può esser dubbio che se molto ancora vi è da fare per rimediare le conseguenze delle vicissitudini passate, molto si è fatto e l'indirizzo che ha assunto incontra, per la sua prudenza e perspicuità la approvazione e la fiducia di tutti; perciò quella istituzione ha davanti a sé un brillante avvenire. D'altra parte tutti conoscono del pari la grande abilità e perspicuità con cui venne diretta la Banca Toscana di Credito, la quale se per le sue modeste proporzioni non potè nè può mirare a grandi mete, ha però percorsa una via, che in qualche periodo fu scabrosa, con sicurezza e con perfetta incolumità. Unendosi le due Banche non potrebbero che completarsi, come non potrebbe che essere supremamente vantaggioso agli azionisti che i due egregi uomini che tengono la direzione delle due istituzioni; unissero la loro dottrina ed il loro talento ad un solo scopo.

Se non ch'è fino a qui abbiamo voluto tratteggiare diremo così il lato morale della cosa e ci corre l'obbligo di mantenere la nostra promessa dicendo qualche cosa intorno ai modi nei quali questa fusione si renderebbe possibile. Naturalmente non pretendiamo di essere addentro nelle segrete cose e conoscere per filo e per segno il pensiero delle persone che hanno studiato un possibile progetto di convenzione tra le due Banche, ma solo intendiamo qui di esporre le condizioni alle quali ci parrebbe possibile, con reciproco guadagno dei due Istituti, di venire all'accordo.

La legge del 1874 vieta la fusione legale delle banche; non le obbliga però all'impiego dei loro biglietti in un modo piuttosto che in un altro. Due progetti sono adunque possibili: — o la fusione legale mediante una legge e non sappiamo se il Parlamento, nella speranza più o meno speciosa di discutere un progetto di riordinamento generale degli istituti, accetterebbe una proposta che alterasse legalmente le basi attuali, — o la fusione extra legale, cioè di fatto e non di diritto. Vediamo come ed a quali condizioni questo secondo metodo sarebbe possibile, e facciamo questo studio a guisa di ipotesi.

Se la Banca di Credito mettesse a conto corrente presso la Banca Nazionale Toscana i suoi 15 milioni di biglietti, e quest'ultima si impegnasse di assumere la rappresentanza della Banca in tutte le sue sedi e succursali, di eseguire il baratto dei biglietti, di passare alla Banca di Credito un interesse sui biglietti depositati a conto corrente; quali sarebbero le conseguenze?

La Banca Toscana di Credito risparmierebbe tutte le spese della sua amministrazione, ed avrebbe quindi un capitale di 15 milioni impiegato a conto corrente, scevro da rischi di qualsivoglia genere e senza spese di sorta; potrebbe quindi accontentarsi di un mite interesse che poniamo al 3 1/2 per cento; d'altra parte la Banca Nazionale Toscana, che impiegherebbe questi quindici milioni, allargando la sua clientela, in tanti sconti, potrebbe senza peso, forse con guadagno, pagare l'interesse del 3 1/2 per cento. Ora quale sarebbe il vantaggio che ne risentirebbero gli azionisti della Banca di Credito? — Essi avrebbero il 3 1/2 per cento sui 15 milioni in biglietti, il che corrisponde a L. 525 mila l'anno, e conseguentemente per i 5 milioni di capitale versato un interesse netto, cioè dedotte le diverse imposizioni, circa dell'8 per cento.

Attualmente le azioni hanno un valore di L. 280 comprendente circa 600,000 lire di riserva, ed il dividendo degli ultimi anni è stato circa del 5 per cento sul capitale versato; è naturale quindi che portando il dividendo circa all'8 per cento il valore delle azioni potrebbe notevolmente aumentare. L'utilità quindi per parte degli azionisti della Banca Toscana di credito ci pare indiscutibile, per il solo fatto dell'accordo.

Se non che vengono altre questioni che riguardano l'avvenire, quando cioè la fusione dovesse farsi legalmente. Ma di questo e di altri particolari ci occuperemo in altri articoli, bastandoci intanto di aver dimostrato che il margine per l'accordo esiste e che se le due amministrazioni lo vagheggiano hanno perfettamente ragione.

LA UNIONE

PER LA PROTEZIONE DELLA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

I.

Nel N. 627 dell' *Economista* abbiamo dato un cenno sui lavori che la *Conferenza della Unione per la protezione della proprietà industriale* aveva compiuti a Roma. Oggi, giacchè gentilmente ci sono stati forniti i documenti relativi a quella conferenza, cre-

diamo interessante dare maggiori ragguagli sull'argomento allo scopo anche di segnalare l'attitudine presa dai diversi Stati rappresentati alla Conferenza.

Abbiamo già detto che la prima questione importante discussa dalla conferenza fu la proposta del delegato della Tunisia, sig. Pelletier, la quale era così concepita: « Ogni paese dovrà determinare il significato da darsi alla parola *exploité*. » Questa proposta era da aggiungersi, secondo quanto domandava il sig. Pelletier, all'articolo che comminava la decadenza del brevetto quando non fosse *exploité* nello Stato nel quale veniva concesso. Il delegato della Tunisia asseriva non potersi dubitare sul senso che la Convenzione del 1880 aveva dato alla parola *exploiter*, ma che, in seguito a divergenze sorte sulla interpretazione della Convenzione, era utile chiarirlo e che secondo lui non poteva altrimenti intendersi che in quello di *fabriquer*. Con ciò si sarebbe stabilito, come abbiamo già detto, che ogni brevettato dovesse fabbricare il suo prodotto in ciascuno degli Stati dell'Unione nel quale volesse smerciarlo.

I delegati dell'Italia e del Belgio, i sigg. Monzilli e Du Jeux, si opposero a questa proposta della Tunisia, affermando che nei loro paesi era bensì obbligatoria la produzione per godere del diritto portato dal brevetto ma che tale obbligo non importava di fabbricare nello Stato, sibbene in *qualunque Stato dell'Unione*.

Anche il delegato della Spagna, il sig. Rascon, combattè la proposta aggiungendo che non era giusto invocare le leggi di ciascun paese, le quali erano per lo più state elaborate in epoca ben diversa dalla attuale e che oggi lo spirito che presiede la vita commerciale che ha riunita la Conferenza è uno spirito di fraternità. Osservò inoltre che se col pretesto di proteggere la industria si obbligasse il produttore a spese che gli togliessero tutto l'utile, si arriverebbe ad impedire e non ad agevolare la produzione, e concluse dicendo che nessun argomento era stato presentato per provare che l'interesse generale esige che la fabbricazione abbia luogo nel paese nel quale è stato concesso il brevetto.

Malgrado queste opposizioni il sig. Pelletier sostenne la propria proposta e la suffragò con considerazioni che parvero suggerite da concetti protezionisti della industria nazionale, il che doveva ritenersi strano in una Conferenza che aveva per iscopo di agevolare gli scambi internazionali. Fu allora che il presidente della Conferenza, l'on. Peruzzi, approfittando con molto acume della occasione che gli veniva offerta dal dover riassumere la discussione prima di passare ai voti, lesse il primo paragrafo dell'art. 5 che nessuno proponeva di modificare e che era così concepito: « L'introduzione fatta dal brevettato, nel paese in cui il brevetto è stato accordato, di oggetti fabbricati in uno od altro dei paesi dell'Unione, non porterà la decadenza. » Ed osservò che nessuno poteva aver timore che la proposta del delegato della Tunisia distruggesse il chiaro disposto dall'articolo stesso. Così spiegata dal Presidente la proposta del sig. Pelletier, venne approvata dai delegati del Belgio, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Tunisia, avendo risposto negativamente l'Italia, la Norvegia e la Svezia, ed essendosi astenuti il Brasile, l'Olanda e la Serbia.

Ma appena approvata tale proposta del delegato della Tunisia, il delegato italiano propose che si aggiungesse come emendamento « *purchè questa inter-*

pretazione non porti conseguenze contrarie allo scopo della Convenzione ». Questo emendamento venne appoggiato dal delegato della Spagna ma combattuto dai delegati francesi e venne respinto, ma poi perchè tale rejezione non avesse un significato più esteso di quello che forse si intendeva darle, dietro espressa interrogazione, il Presidente chiarì che dalla discussione era emerso non potersi intendere che le parole *exploiter un brevet* possano avere un significato contrario allo scopo della Convenzione, e che la proposta dei delegati italiani era stata respinta: — per il timore di stabilire un precedente che obbligasse a simile dichiarazione ogni qual volta si modificasse un articolo, — per la ripugnanza manifestata da alcuni oratori di esprimere un dubbio sulla buona fede delle Alte Parti contraenti; — infine per la certezza che le dichiarazioni non contraddette del Presidente, sulla portata della proposta accettata, escludono ogni pericolo di abuso da parte dei legislatori e magistrati dei diversi paesi.

A questa esplicita dichiarazione del Presidente nessuno fece opposizione, ma nella seduta seguente la stessa questione ritornò in campo sotto un'altra forma con due proposte affatto contrarie una dei delegati italiani, l'altra dei delegati francesi; però la Conferenza si trovò d'accordo nell'aggiornarne la discussione, sebbene i delegati francesi e della Tunisia insistessero nel volerla trattare subito.

Una seconda questione pure importante venne discussa riguardo alle false indicazioni di provenienza dei prodotti. I delegati della Gran Bretagna fecero la seguente proposta:

« Ogni prodotto che porti illecitamente una falsa indicazione di provenienza potrà essere sequestrato alla importazione in ognuno dei paesi dell'Unione, — Il sequestro potrà essere fatto così nello Stato dove venisse apposta la falsa indicazione come in quello nel quale il prodotto fosse introdotto. — Il sequestro avrà luogo dietro richiesta del Pubblico Ministero, o di una parte interessata, individuo, o società, conforme alla legislazione interna di ogni Stato. — I tribunali di ogni paese dovranno decidere quali sieno le indicazioni che, in causa del loro carattere generico, sfuggono a queste disposizioni. — Le autorità non sono obbligate a effettuare il sequestro se trattasi di transito. »

Questa proposta di cui sarebbe vano nascondere la gravità, venne combattuta dai delegati italiani a dir vero con argomenti non troppo solidi, come quello della difficoltà di applicazione e dell'uso di dare a certi prodotti la provenienza di località celebri per la fabbricazione. Al delegato francese fu facile mostrarsi meravigliato che si sconoscesse che il nome di una località può essere considerato come oggetto di proprietà industriale. E dal punto di vista suo il delegato francese aveva, ci pare, ragione, perchè tutto l'edificio della proprietà industriale è basato su falsi concetti economici e giuridici; e perciò può ammettere qualunque assurdo, tanto è vero che il sig. Nicolas delegato francese ebbe a dire: « Come i fabbricanti, le città hanno un nome, una reputazione, acquistati con secoli di lavoro, onesto e laborioso; questo nome appartiene alla collettività ed ha lo stesso diritto alla protezione di quello dei particolari ». E la discussione andò ancora più avanti, poichè il sig. Bergue, delegato inglese, domandò al delegato italiano se combattendo la proposta inglese intendeva difendere « dal punto di

vista della *probità commerciale* » la falsa indicazione di provenienza sopra un cattivo prodotto, ed il delegato italiano disse di « non negare che un tale atto sia *immorale* » ma di considerarlo estraneo alla questione della proprietà industriale.

Ora o noi ci inganniamo o di questo passo si arriverà a regolamentare la concorrenza nel modo più strano e più ridicolo; gli innocenti cappellai, che fino ad oggi ci hanno venduto i cappelli con tanto di *Londres* sulla fodera, sono uomini senza probità commerciale e senza moralità!.... Avanti, avanti, di assurdo in assurdo e verrà il giorno in cui la Unione per la difesa della proprietà industriale discuterà se sia permesso fare altrove che in Inghilterra delle *beefsteaks* e dei *rostbeefs*.

Non occorre aggiungere che la proposta inglese fu approvata, essendosi dichiarata contraria solo l'Italia.

I PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Giacchè continuasi fuori d'Italia, e soprattutto in Germania, a parlare con scarsa conoscenza dei fatti sui prodotti offerti durante il 2° semestre 1885 dalla Società delle strade ferrate del Mediterraneo; e giacchè alcuni, dimenticando tutto quanto è stato detto al tempo in cui i contratti di esercizio sono stati stipulati, vorrebbe affermare che il prodotto lordo annunciato da quella Società nel periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 1885, è inferiore alle previsioni e ad ogni modo relativamente inferiore a quello ottenuto nello stesso periodo dalla Società per la rete Adriatica, — vediamo brevemente quanto vi sia di vero in simili affermazioni.

Noi teniamo troppo, nelle nostre considerazioni finanziarie, ad essere pratici e positivi per voler fare dei pronostici sulle condizioni della impresa e sui lucri più o meno vistosi che ne ricaveranno gli azionisti; in un primo semestre di esercizio male assai si può giudicare, tanto favorevolmente che in senso contrario, l'andamento di una impresa colossale come è quella che si è costituita alcuni mesi or sono per assumere l'esercizio delle strade ferrate del Mediterraneo. Tuttavia da una parte, le stesse ragioni che spingono noi ad essere guardinghi nel dichiarare fino da ora eccellenti i risultati della impresa, ci pare dovrebbero impedire anche ad altri di venire ad opposta conclusione; — d'altra parte, quello solo che crediamo utile fare ora, cioè fino a quando non si avranno davanti gli occhi i resoconti completi di un esercizio almeno, è di osservare se quelle parti del contratto, le quali a tutt'oggi hanno dato risultati accertati, rispondano o no alle previsioni che sono state fatte. E se si trovasse che nelle parti principali i contratti stipulati trovano nei fatti la loro conferma, il buon senso dovrebbe fornire una ragione di più per credere che anche quelle altre parti delle quali fino ad oggi si ignorano i risultati, li abbiano dati conforme alle previsioni, piuttostochè inferire il contrario.

Ora ad ogni buon fine è importante notare un fatto di qualche importanza, ed è che nel 1° semestre di esercizio la entità del traffico fu per ambedue le Società superiore alle previsioni. Infatti era stato avvertito nei documenti parlamentari che accompa-

gnarono le convenzioni, che l'anno 1882 aveva dato alle reti continentali un traffico di 180 milioni il quale veniva ridotto a 178 milioni e mezzo circa, quando alle cifre di quell'anno 1882 si fossero applicate tutte le condizioni portate dai nuovi contratti. Ora la cifra di 178 1/2 milioni, accresciuta del 3 1/2 per cento ogni anno, (aumento che in base alle statistiche è ritenuto per l'Italia normale) avrebbe dato per il 1883 milioni 184.2, per il 1884 milioni 190.6, per il 1885 milioni 197.2, per il 1886 milioni 208.1, per il 1887 milioni 215.2. Era adunque convenuto, e nelle relazioni presentate alla Camera ciò era esplicitamente significato, che il prodotto iniziale di 112 milioni per la Mediterranea e 100 per l'Adriatica non si dovesse raggiungere che circa nel 1887, cioè dopo un anno e mezzo di esercizio.

Invece, come abbiamo detto nell'*Economista* dell'11 aprile, nel 1° semestre di esercizio, cioè dal 1° luglio al 31 dicembre 1885 le due Società hanno fornito insieme oltre 103.3 milioni mentre facendo la metà dei 191.1 milioni che erano stati previsti, si avrebbe dovuto avere un traffico non maggiore di 95.5 milioni. Vi è adunque un progresso di circa otto milioni anche senza tener conto che, il secondo semestre dell'anno solare essendo per solito più basso del primo, è probabile che i prodotti dal 1° gennaio al 30 giugno 1886 superino i 103.3 milioni e perciò il risultato finale del primo anno di esercizio sia superiore assai ai 197.2 milioni previsti. Come mai alcuni giornali della Germania persistano a meravigliarsi che non sia stato raggiunto il prodotto iniziale di 106 milioni in un semestre, non lo sappiamo; certo pare a noi che quei periodici o non abbiano seguite le discussioni intorno alle convenzioni, od abbiano uno scopo speciale di speculazione per apparire di non averle lette.

E convien notare che la somma del traffico complessivo per il 1° semestre di esercizio che abbiamo veduto superiore alle previsioni, si divide tra le due reti Adriatica e Mediterranea precisamente nella proporzione di 100 a 112 come era stato previsto dalle convenzioni.

Infatti i prospetti, che abbiamo pubblicati nel numero 623 dell'*Economista*, annunciano per la Mediterranea un prodotto lordo di L. 54,592,581 e per la Adriatica di Lire 48,720,000; un totale di Lire 103,312,581. Ora dividendo il totale del prodotto ottenuto per 212 si hanno L. 487,514 che moltiplicate per cento danno precisamente le 48,700 mila lire del traffico ottenutosi dalla Adriatica e moltiplicate per 112, i 54 milioni e mezzo che ha avuto la Mediterranea.

Si potrebbe concludere con molta ragione che se questa parte delle convenzioni, cioè la divisione del traffico, la quale non era certo facile, fu prevista con tanta precisione, ciò vuol dire che i calcoli fatti basavano su elementi molto esatti e quindi anche gli altri risultati risponderanno, con altrettanta esattezza; ma noi non vogliamo fare previsioni sull'ignoto, e, sebbene convinti che alla fine dell'esercizio si troverà che i dati dei contratti corrisponderanno in modo molto vicino ai fatti, ci limitiamo a ricavar conclusioni solamente da quello che è noto.

E la conclusione per oggi è questa: che i giornali tedeschi errano grossolanamente insistendo che il traffico non abbia corrisposto alle previsioni perchè anzi lo ha superato, ed errano più ancora affermando che la divisione tra le due reti non corri-

sponde ai prodotti iniziali, poichè anzi le cifre del 1° semestre di esercizio danno appunto una cifra proporzionale esattamente corrispondente ai due prodotti iniziali di 100 a 112.

Rivista Bibliografica

Robert Scott Moffat. — *Mr. Henry George the « Orthodox » — An Examination of Mr. George's position as a Systematic Economist; and a Review of the Competitive and Socialistic Schools of Economy* — London, Remington and Co 1885 pag. 296.

Il socialismo anglo-sassone, che aspira al rigore scientifico, ha trovato in un americano, Enrico George, il suo più ardito e valente espositore. Un suo libro, il cui titolo, *progresso e povertà*, rivela già le tendenze dell'autore, ha avuto una diffusione straordinaria in America e in Inghilterra; uomini insigni appartenenti a ogni ordine civile ed ecclesiastico hanno approvate le sue idee e fatto eco alle sue accuse contro l'odierna struttura economica. Anzi dai suoi scritti trasse principale e vital nutrimento una forte agitazione contro la proprietà privata della terra e in favore della nazionalizzazione del suolo; agitazione che soltanto la grave e intricata questione dell'*home rule* irlandese ha potuto far mettere da parte, almeno per momento. Senonchè il George non è soltanto un agitatore, è anche un brillante espositore di dottrine, invero fallaci, ma che appunto per ciò non possono essere trascurate dagli economisti; nè questi possono considerare come opera inutile e dannosa l'affrontare una discussione sui principii cardinali della scienza economica.

Anzitutto la economia se vuol esistere come scienza positiva ha bisogno di saggiare la precisione, la verità delle proprie dottrine alla prova del dibattito.

Non è più possibile oggi di rinchiudersi entro i termini di alcune formule per isfuggire alla controversia o per oppugnare le risorgenti teorie utopistiche o quanto meno errate. È necessario scendere nell'arena dei fatti, esaminarli accuratamente, eliminare ciò che può presentarli sotto una falsa luce e determinare esattamente la legge di causalità loro. L'economia classica aveva iniziato con sano criterio le sue ricerche, aveva saputo scoprire alcune delle leggi fondamentali che regolano il succedersi dei fenomeni economici; ma ai successi dei primi tempi non tennero dietro per cause varie, sforzi proporzionati onde il patrimonio scientifico fosse accresciuto di nuove scoperte. Lo scisma che nella seconda metà di questo secolo cominciò a dividere i cultori della scienza fu causa più di danni che di vantaggi. Molte forze andarono perdute, molte erronee teorie si divulgarono e la scienza dopo un secolo da che fu posta la prima e fondamentale pietra dell'edificio, è ancora ben lungi dall'aver conseguito tutto quel rigore di principii che pel bene dell'umanità sarebbe stato desiderabile.

Il rifiorire di dottrine, già un tempo patrocinate ed anche confutate, ci prova che ancor molto rimane a fare; le contraddizioni flagranti di certi economisti tra le affermazioni di ieri e quelle d'oggi; come il riporre una fiducia tanto irrazionale quanto illimitata nell'efficacia della legge; le avventurate previsioni intorno a nuovi ordinamenti sociali che già si

andrebbero elaborando sono testimonianze che anche presso menti colte e acute manca la conoscenza chiara, obbiettiva e non adulterata da elementi estranei, delle leggi fondamentali dell'ordine economico. Ma bisogna anche ammettere che il difetto non è totalmente degli scrittori contemporanei, bensì della scienza stessa, al punto che è diventato buon giuoco per certi autori l'espone le opinioni contraddittorie dei maestri della scienza economica.

Nulla adunque di più salutare per la scienza stessa delle correnti avversarie, correnti che vanno studiate per vincerle in ciò che hanno di dannoso, per dominarle e guidarle in ciò che possono presentare di buono. Già questo studio è stato tentato da alcuni economisti, tra gli altri dal Leroy-Beaulieu il quale, come è noto, ha preso ad esaminare tutto il complesso delle dottrine collettiviste. Ora uno scrittore inglese Mr. Moffat, già noto anche per altri importanti lavori, come ad es. *l'economia del consumo*, ha voluto considerare il lato puramente dottrinale del libro del George e mostrare il nesso che corre tra le sue dottrine e quelle classiche, in ispecie con quelle ricardiane. Dice infatti Mr. Moffat che il George, considerato come autore di un sistema, è il legittimo continuatore di Ricardo. « Ricardo, a differenza di alcuni suoi successori, non relegò il problema della popolazione in un remoto futuro. Egli scorgeva nel nostro sistema i mali che il George deplora, ma siccome li attribuiva alla popolazione, la quale ne era la causa, egli, come i nostri moderni economisti, che per la maggior parte sembrano considerarli puramente accidentali, li considerava come irrimediabili. Tuttavia Mr. George e Ricardo riferirono ambedue questi mali alla causa prossima, cioè alla natura usurpatrice della rendita; ma il primo può considerare questo male con qualche speranza, perchè lo considera non come una necessità ma come un difetto della organizzazione industriale. A parte questa differenza, spero di dimostrare che il George nel suo modo di ragionare e di costruire dogmi è un legittimo seguace dei maestri inglesi del metodo economico. »

L'Autore non nutre grande simpatia per i celebrati maestri dell'economia classica, nè per il suo postulato fondamentale: la libertà; ma a parte questo, la sua dottrina e la forza degli argomenti che egli porta contro le accuse del George sono veramente notevoli.

L'economista californiano è avversario della teoria della popolazione di Malthus; per lui la sproporzione tra la popolazione e i mezzi di sussistenza è puramente speciosa; essa risulta da circostanze speciali non da difetto o da esaurimento delle sussistenze stesse; la verità, dice, è che *vi è un errore di ripartizione*.

Bisogna riconoscere che in ciò non c'è nulla di originale; e invero le requisitorie del George non sono punto nuove, anzi il Moffat ha potuto anche per questo mostrare facilmente la nessuna base che hanno i suoi argomenti tendenti a contestare la teoria malthusiana.

Ma il punto fondamentale del sistema del George è quello relativo alla rendita. Secondo il maggior numero degli economisti i prodotti si ripartiscono tra il capitale, il lavoro e la terra; i primi due partecipano legittimamente, secondo il George, alla distribuzione sotto forma di salari e interessi o profitti; la rendita la considera invece come una usur-

pazione, un'ingiustizia dalla quale derivano tutti i mali sociali. Perciò la proprietà fondiaria sarebbe la nemica comune del lavoro e del capitale. D'onde la necessità di abolirla se si vuole che scompaia il proletariato. A raggiungere questo scopo la confisca pura e semplice, dice il George, sarebbe legittima, ma è meglio evitare le resistenze disperate e le perturbazioni perfettamente inutili. Si può invece restringere il godimento della proprietà fondiaria imponendo delle forti tasse progressive sulla rendita.

Anche in questo il George non fa che servirsi, a modo suo ben inteso, d'una idea vecchia; — l'imposta: unica sulla rendita, come è noto, è stata sostenuta dal Quesnay e dalla scuola fisiocratica, nonchè in Inghilterra dal Locke e dal Chalmers.

L'assorbimento della rendita mediante l'imposta, ecco il rimedio del George, il quale quasi a compensare i proprietari delle accuse che loro rivolge, fa un panegirico del capitale, quale forse non è mai stato fatto.

Ora il Moffat, nel suo libro, considera appunto quali sono le teorie che il George pone a fondamento dei principi suesposti, qual'è cioè il processo logico mediante il quale ha potuto giungere a sostenere principi errati, quali le origini dei suoi errori. È quindi una analisi di buona parte del libro *Progress and Poverty* fatta indubbiamente con molto acume. Ma lo stesso metodo seguito dal Moffat, quello cioè di analizzare il libro del George tolgono che lo studio suo sia sempre attraente. Ad ogni modo è un eccellente guida per chi voglia conoscere intimamente le idee dello scrittore americano alla luce dei principi economici della scuola classica, e una non meno pregevole critica del socialismo oggi più in voga.

R. DALLA VOLTA.

A. Raffalovich. — *L'impôt sur les alcools et le monopole en Allemagne.* — Paris Guillaumin, 1886 pag. 63.

Dalla *Liberty and Property Defence League* abbiamo ricevuto questo opuscolo del Raffalovich il quale ha trattato, colla sua solita cura, dello scacco subito dal principe di Bismarck col suo progetto di monopolio sugli alcools. Avendo già discorso più volte nell'*Economista* dell'argomento più volte ci possiamo dispensare ora dall'insisterci. Aggiungeremo solo che il Raffalovich ha aggiunto ai suoi articoli già pubblicati in alcune riviste, il testo del progetto di legge respinto dal Reichstag, la relazione ministeriale e il riassunto della discussione fatta in Parlamento, nonchè una interessante narrazione delle vicende che il monopolio dell'acquavite ebbe in Russia dal 1650 al 1862, essendo stato abolito col 1° gennaio 1865. È adunque una pubblicazione che si raccomanda da sè all'attenzione degli studiosi.

Notizie. — Nuove pubblicazioni pervenute:

Royaume de Belgique. — Chemins de fer, postes et télégraphes. Marine. — *Compte Rendu des opérations pendant l'année 1884.* — Bruxelles Fr. Gobaerts 1885.

Id. — *Compte Rendu des opérations et de la situation de la Caisse générale d'Espagne et dérivée instituée par la loi 16 mars 1885 sous la garantie de l'État.* — Année 1884.

Id. — Statistique medicale de l'Armée belge (Période de 1880-1884). — Bruxelles. Fr. Gobbaerts, 1886.

A. Monzilli. — Le Législation italienne et la convention internationale pour la protection de la propriété industrielle. Mémoire adressé à la conférence internationale. — Rome, Botta 1886, pag. 107.

Direzione generale dell'Agricoltura. — Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura. — Variazioni del fitto dei terreni. — Roma, Botta 1886, pag. 242.

Albert S. Bolles. — Financial History of the United States from 1861 to 1885. — New-York, D. Appleton, and Co. 1885, pag. 585.

Luigi Gherlani. — Le condizioni finanziarie d'Italia. Appunti. — Intra, 1885, pag. 23.

Albert S. Bolles. — Practical Banking. — New York, Appleton and Co. 1886, pag. 316.

George J. Goschen. — Addresses on Educational and Economical Subjects. Edinburgh, Elliot, 1885, pag. 156.

Direzione generale dell'Agricoltura. — La pellagra in Italia, proposte di provvedimenti legislativi. Roma, Botta, 1885, pag. 578.

Léon Walras. — Théorie de la monnaie. Paris, Bureau de la Revue Scientifique, 1886, pag. 24 in 4.^o

RIVISTA ECONOMICA

Gli scioperi e l'arbitrato - La controversia doganale tra la Rumenia e l'Austria - Ungheria - Le fallacie bimetalliciste secondo il sig. Giffen.

Gli scioperi che si sono verificati in questi ultimi tempi hanno rimesso in discussione i modi più adatti a sciogliere i conflitti tra il capitale e il lavoro. Abbiamo già riferito intorno alle proposte fatte dal presidente degli Stati Uniti rispetto all'arbitrato e aggiungiamo ora che il pronto ristabilimento dell'ordine ha contribuito a far metter da parte, almeno per ora, ogni idea di rendere obbligatoria una misura che non può essere se non frutto di un libero consenso.

In Francia il perdurare dello sciopero di Decazeville vi ha fatto sorgere il desiderio di affidare la soluzione del conflitto a un arbitro, ma divergenze sulla persona dell'arbitro e sulla latitudine del suo mandato, hanno impedito che l'arbitrato potesse essere accettato dalla compagnia. E già il prolungamento dello sciopero e le perdite considerevoli che esso trae seco, sia per gli operai che per la Compagnia, hanno richiamata l'attenzione del Governo sui vantaggi che potrebbe rendere l'istituzione di un arbitrato destinato a prevenire possibilmente queste crisi dolorose del lavoro. E invero il problema, nel caso speciale dello sciopero di Decazeville, consiste a facilitare un accordo consigliato da tante ragioni senza tuttavia imporlo, perchè lo Stato non può nè deve sostituirsi alla libera volontà delle due parti contendenti. Egli non può farsi giudice delle condizioni del lavoro, fissare i salari, dare regolamenti alle industrie o imporre leggi al capitale. Se in tale materia gli si attribuisce una autorità e

competenza anche ristretta, non solo si viene a sconoscere la natura dei suoi poteri legittimi e della sua funzione nell'ordine economico, ma si fa violenza all'ordine sociale, ai rapporti liberi e infinitamente variabili che ne derivano, alle necessità supreme della produzione.

Questo ci spiega perchè lo Stato possa ben poco rispetto allo intento di ricondurre tra gli operai e i capitalisti i buoni rapporti, e come debbano essere le stesse parti, la cui solidarietà d'interessi è il miglior incentivo, quelle che possono far ricorso all'arbitrato. Ed è quanto si fa in Inghilterra, dove uomini egregi, quali Mr. Mundella, l'attuale ministro del commercio, si sono fatti gli apostoli dell'arbitrato e lo hanno saviamente applicato in molte contese economiche.

Le condizioni della Francia sono ben diverse, ivi non vi sono le *Trade's Unions*, ma le istituzioni sindacali che appena ora cominciano a funzionare in pieno giorno; più ancora l'operaio francese non ha nè la pratica di tali istituzioni come quello inglese, nè ancora attitudini per valersene. Tuttavia l'attuale Ministro del commercio francese, il sig. Lockroy, crede che il Governo abbia qualche cosa da fare e dopo un apposito viaggio in Inghilterra avrebbe formulato un progetto di legge relativo all'arbitrato.

Le linee generali sarebbero queste: quando sorge un conflitto fra operai e padroni oggi non vi è nessun *trait d'union* che permetta loro un utile discussione; colla legge nuova una o l'altra delle parti potrebbe reclamare, un arbitrato. La sua domanda sottoposta al sindaco sarebbe da lui immediatamente trasmessa all'altra parte e al Governo. La domanda d'arbitrato non porterebbe l'obbligo d'una risposta. Sarà perfettamente libero agli interessati, padroni od operai di declinarlo, nel qual caso, l'opinione pubblica, giudicherà; ma avvenuta l'accettazione dell'arbitrato si procederà alla nomina degli arbitri.

Ogni parte ne nominerà uno e se vi ha disaccordo tra essi ognuno di essi si unirà un consigliere. Se questi quattro arbitri non si saranno accordati, ne scieglieranno un altro che li *deciderà*. Lo Stato in tutto questo non dovrebbe entrare punto. Come vedesi il progetto del Lockroy non ha in sé nulla che leda sostanzialmente la libertà delle parti, il ministro va lodato per non essersi lasciato fuorviare ma in questo caso può chiedersi, *cui bono* una legge? Forse che fatta la legge si saranno eliminate le cause che rendono spesso difficile l'arbitrato? Non lo crediamo davvero. Gli è che manca l'abito di far appello all'amichevole intervento degli imparziali e si ama meglio prestar facile orecchio alle sobbillazioni dei mestatori o a sentimenti poco nobili di resistenza solo perchè si è più forti o i bisogni del momento non incalzano. L'arbitrato si andrà diffondendo e sarà apprezzato come merita, parallelamente al diffondersi della vera istruzione e soprattutto del buon senso.

— Le trattative tra l'Austria-Ungheria e la Rumenia per la conclusione di un nuovo trattato di commercio sono completamente fallite. La stampa di Vienna e di Pest è assolutamente indignata del contegno del governo rumeno, e ciò si comprende facilmente quando si pensa che il commercio di esportazione dell'Austria e dell'Ungheria, il quale ha già subito fieri colpi, dovrà soffrire nuovamente dei danni coll'entrata in vigore al 1° giugno della nuova tariffa doganale rumena. Il danno sarà anzi dei più rilevanti perchè la Rumenia riceveva, in proporzione, la più grande quan-

tà dei prodotti austro-ungheresi. Le esportazioni infatti per la Rumenia ascsero nel periodo 1880-84 a una media di 52 milioni di fiorini e le esportazioni dalla Rumenia per l'Austria a circa 38 milioni di fior. Pare che appunto per l'importanza delle relazioni che l'Austria aveva colla Rumenia, il governo austriaco sia stato molto accondiscendente, ma pare anche che fosse intenzione del governo rumeno di non concludere alcun trattato.

Le principali divergenze sorsero su questi punti. La Rumenia chiedeva le maggiori facilitazioni e i dazi più bassi per il suo bestiame e i suoi cereali. L'Austria era disposta a concederli quanto ai cereali, ed anzi il dazio sui cereali sarebbe stato abolito per alcune specie e considerabilmente diminuito per altre. Ma l'Austria non era disposta ad inserire queste riduzioni nel testo stesso del trattato di commercio; le avrebbe concesse come favori allo Stato limitrofo e per sviluppare il traffico alla frontiera; e questo per la ragione che se le riduzioni si trovassero nel trattato, ogni altro paese, il cui trattato coll'Austria contenga la clausola del trattamento della nazione più favorita, avrebbe chiesto la loro applicazione. Rispetto poi al bestiame, essendo il servizio veterinario della Rumenia insufficiente, l'Austria chiedeva che una commissione composta di esperti austriaci e rumeni esaminasse il servizio stesso. Questa domanda fu respinta come incompatibile coll'indipendenza e l'autonomia dello Stato. Non essendosi potuti accordare nè su questi nè su altri punti, ora le due parti hanno adottato delle misure per una guerra aspra. Già le ferrovie austro-ungheresi e la compagnia di navigazione sul Danubio hanno dichiarato che tosto cesseranno d'applicare le vecchie tariffe; ed è probabile che il governo austriaco userà del diritto pel quale i prodotti provenienti da paesi dove le importazioni austro-ungheresi sono trattate più gravemente delle altre possono essere tassate, oltre la tariffa, del 30 per cento e i prodotti che sono esenti da dazio del 15 per cento del loro valore. Quanto alla Rumenia la sua tariffa si può dire che non è protezionista ma addirittura proibitiva. Le ferrovie rumane stanno intanto accordandosi con quelle prussiane e russe onde poter trasportare i prodotti negli altri paesi, senza valersi di quelle dell'Austria. Questa lotta deplorabilissima produrrà certamente gravi danni ai due paesi e più alla Rumenia che all'Austria-Ungheria. Ci guadagneranno l'Inghilterra e la Germania in omaggio al vecchio adagio: *duobus litigantibus tertius gaudet*. Ma è facile vedere a quali risultati si giungerebbe se questa lotta trovasse imitazione altrove. Eppure il protezionismo lavora in ultima analisi a questo scopo!

— L'agitazione che si è manifestata da qualche tempo in Inghilterra a favore del bimetallismo ha dato motivo al sig. Giffen di esporre dinanzi all'Istituto dei Banchieri di Londra delle giuste considerazioni su alcune fallacie bimetallistiche.

Egli dichiarò di essersi proposto di trattare tre punti della questione. Anzitutto, prima ancora di vedere se siano più vantaggiosi il monometallismo o il bimetallismo internazionale, va esaminata la questione preliminare se entri propriamente nella funzione del Governo il regolare la questione che la scuola del bimetallismo internazionale intende appunto di risolvere. Il Giffen reputa questo punto fondamentale, perchè crede che i Governi siano affatto disadatti a sciogliere i problemi che sono

presentati ad essi dai fautori del bimetallismo. Un grande pericolo in tale materia, egli disse, è appunto questo che i Governi siano tentati di includere tra le loro funzioni il regolamento della circolazione, mentre la sola cosa che essi possono fare bene è di istituire una circolazione automatica, invariabile (*an automatic, unchanging currency*) che una volta stabilita essi devono abbandonare a sè onde ognuno sia libero di fare contratti come meglio crede. La Germania prima, coll'introduzione del monometallismo aureo, gli Stati Uniti poi coll'atto di Bland, la stessa Italia col prestito per l'abolizione del corso forzato avrebbero più o meno esercitato una azione pernicioso, creando una situazione monetaria sopra una base fittizia.

Il secondo punto esaminato dal Giffen fu se, la stabilità del rapporto tra l'oro e l'argento per un lungo periodo prima del 1872, in realtà, sia dovuta interamente all'esistenza in Francia del rapporto bimetallico 1 : 15 1/2. Per una parte di quel periodo non vi può esser alcun dubbio. Dopo il 1850 era generalmente ammesso che la Francia, possedendo moneta bianca che era scemata di valore, ebbe grande influenza nell'arrestare il ribasso del valore dell'oro, che proveniva dalla scoperta delle miniere della California e dell'Australia e ciò perchè il nuovo oro andava in Francia per esservi cambiato coll'argento.

Ma per almeno trent'anni prima del 1850, (1820-1850) il Giffen crede che le circostanze fossero affatto diverse e che il rapporto fisso non abbia avuto alcun effetto.

Egli riuni molti fatti per mostrare che se il rapporto di 15 1/2 a 1 fu mantenuto in Francia dal 1820 al 1850 ciò non derivò dall'aver il legislatore dichiarato che tale doveva essere il rapporto, ma da altre circostanze; ed egli dimostrò, come terzo punto, che dal bimetallismo non si possono ragionevolmente attendere i rimedi pei mali o per gli inconvenienti derivanti dal ribasso dei prezzi.

Ma nè il resoconto del *Times* nè l'*Economist* ci permettono di afferrare completamente le ragioni e i fatti addotti dal Giffen in proposito; sicchè attendremo di avere sott'occhio il testo completo dell'importante conferenza.

IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi quattro mesi del 1886

Il solito bullettino mensile ci porta le seguenti notizie sul movimento commerciale dell'Italia dal 1° gennaio al 30 aprile corrente.

Importazione	L. 487, 231, 418
Esportazione	» 366, 466, 555
Totale L. . . .	853, 697, 973

Nello stesso periodo dell'anno precedente si aveva avuto:

Importazione	L. 498, 814, 402
Esportazione	» 425, 990, 776
Totale. . . . L.	924, 805, 178

Per cui si ha una differenza nella

Importazione di —	L. 11, 582, 984
Esportazione di —	» 59, 524, 221
Nel totale di —	L. 71, 107, 205

Però i metalli preziosi hanno dato un movimento alla importazione di L. 21,904,500 ed alla esportazione di L. 16,059,380 nel totale di L. 37,980,888 ¹⁾ per cui, tolte queste cifre dal movimento, si ha una importazione di L. 465,529,918 ed una esportazione di L. 815,737,093 con una diminuzione per la prima di L. 11,477,614 per la seconda con un aumento di L. 21,515,245 sul 1885.

Rimandando i nostri lettori alle osservazioni che abbiamo fatte a proposito del commercio nel trimestre diamo qui il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nel 1° quadr. 1886	Differenza col 1885
I.	Spiriti, bevande ed olii	18,932,880	- 16,128,680
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	26,354,259	- 17,296,244
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	11,145,185	- 1,286,126
IV.	Colori e generi per tinta e per conca.	8,821,830	- 812,805
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi escl. il cotone.	12,912,343	+ 797,407
VI.	Cotone.....	66,409,293	- 4,045,911
VII.	Lana, crino e pelli.....	33,675,665	+ 380,445
VIII.	Seta.....	34,550,684	+ 2,840,396
IX.	Legno e paglia.....	21,594,288	+ 5,869,361
X.	Carta e libri.....	5,659,544	+ 559,600
XI.	Pelli.....	21,176,372	+ 634,903
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	75,185,420	+ 4,466,611
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	31,067,847	- 1,738,459
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre cat.	72,325,015	+ 11,932,045
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre cat.	81,137,370	+ 440,277
XVI.	Oggetti diversi.....	16,283,423	+ 1,834,196
TOTALE.....		487,231,418	- 11,582,984

La esportazione invece ha dato il seguente movimento:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate nel 1° quadr. 1886	Differenza col 1885
I.	Spiriti bevande ed olii.....	78,591,224	+ 38,470,704
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	2,507,627	+ 434,439
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	12,351,971	- 896,239
IV.	Colori e generi per tinta e per conca.....	3,899,755	+ 404,072
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi, escl. il cotone.	14,513,570	- 911,660
VI.	Cotone.....	9,791,650	- 2,038,718
VII.	Lana, crino e pelli.....	2,721,435	+ 996,660
VIII.	Seta.....	88,016,428	+ 3,491,408
IX.	Legno e paglia.....	23,606,548	- 771,371
X.	Carta e libri.....	2,365,895	- 248,562
XI.	Pelli.....	5,645,792	- 413,071
XII.	Minerali, metalli e loro lavori..	23,789,924	- 92,009,611
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	22,888,031	+ 2,335,913
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	30,658,809	- 8,240,099
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre cat.	41,381,932	- 291,614
XVI.	Oggetti diversi.....	3,986,464	+ 223,578
TOTALE.....		366,466,555	- 59,521,221

¹⁾ Crediamo bene di notare che queste cifre totali non corrispondono, a quanto ci pare, alle cifre parziali della categoria XII, probabilmente per errore di addizione incorso nel bullettino.

Ed ecco il prospetto delle entrate doganali per lo stesso periodo di quattro mesi:

Titoli di riscossione	1886	1885	Differenza
Dazi d' Importazione	44,081,493	78,046,017	- 33,964,524
Dazi di Esportazione	2,185,437	1,961,732	+ 213,705
Supratasse di fabbricazione.....	1,381,711	5,340,380	- 3,958,669
Diritti di bollo.....	352,221	490,434	- 138,213
Diritti marittimi.....	1,971,686	1,529,304	+ 442,382
Proventi diversi.....	321,560	523,612	- 202,052
Totale.....	50,284,108	87,891,479	- 37,607,371

COMMERCIO DEGLI AGRUMI ITALIANI SUI MERCATI AMERICANI

Nell' *Economista* del 2 e del 17 maggio svolta ampiamente la questione della crisi agrumaria in Italia, tanto che potrebbe considerarsi l'argomento come esaurito. Malgrado questo non possiamo dispensarci dal riportare alcune considerazioni inviate dai nostri agenti consolari agli Stati Uniti, inquantochè essendo state determinate da fatti locali, non possono a meno di avere anch'esse un certo valore.

Com'è noto il governo italiano ordinava a questi suoi agenti di procedere ad una inchiesta intorno al commercio degli agrumi italiani negli Stati Uniti, il cui riassunto venne pubblicato l'anno scorso. Successivamente lo stesso governo provocava dalla stessa fonte altre informazioni e ragguagli che adesso passiamo a riassumere.

Cominceremo col riportare uno specchio con dati ufficiali indicante la quantità di aranci e di limoni importati negli ultimi sei anni dall'Italia sul mercato di Nuova York, e i prezzi ai quali vennero venduti all'asta.

Anni	Aranci	Prezzi	Limoni	Prezzi
1880 (Cassa)	727,192 da doll.	2,50 a 5,75	1,016,155 da doll.	3,82 a 5,18
1881	1,087,526 »	1,28 a 4,50	1,146,222 »	2,03 a 7,31
1882	1,262,927 »	2,02 a 5,02	1,342,594 »	2,63 a 4,88
1883	1,448,057 »	2,13 a 4,30	1,544,220 »	2,21 a 4,83
1884	1,517,612 »	1,70 a 6,45	2,133,800 »	1,23 a 3,50
1885	1,368,461 »	1,20 a 3,10	1,636,672 »	1,35 a 4,53

L'usanza di vendere all'asta gli agrumi forestieri fu stabilita fino da quando cominciò l'importazione degli agrumi italiani negli Stati Uniti, e si mantiene tuttora, inquantochè a volerla cambiare non se ne ritrarrebbe alcun vantaggio. E ciò è tanto vero che lo stesso sistema si va adottando anche dai produttori indigeni di agrumi, disgustati dalle gravanze e dagli inconvenienti delle vendite dirette.

Per avere il prezzo medio al minuto, cioè quello a cui si vende il frutto comprato all'asta, bisogna aggiungere 10 cents, cioè cinquanta centesimi per cassa al prezzo pagato all'asta. Sembra essere questo il calcolo più giusto fondato sulla esperienza, non essendo possibile stabilire la proporzione fra i due prezzi mettendo a confronto il massimo e il minimo.

Riconosciuta la necessità di ammettere il prezzo medio di subasta come il solo atto a servir di base per le indagini, resta a vedere se coi dati statistici suddetti si possa misurare l'effetto che la concorrenza degli agrumi indigeni produce alla importa-

zione italiana. Per rilevare rettamente tale effetto bisognerebbe potere eliminare altre influenze che agiscono contemporaneamente sullo stesso commercio e ciò è sommamente difficile. Si citano per influenze siffatte la maggiore o minore quantità del frutto importato nel mese, la sua qualità e condizione migliore o peggiore, e infine lo stato della temperatura atmosferica di gran caldo, e di gran freddo. Nell'anno 1879-80 l'importazione essendo stata la più piccola al paragone anche degli anni precedenti, si ottennero prezzi più alti; lo stesso avvenne nel trimestre luglio-settembre del 1884, ove la scarsità del frutto diede e aumento nei prezzi. La influenza della qualità sui medesimi e per sè chiara, ma può soffrire alterazione, per causa del caldo o del freddo. Nel dicembre 1880 e gennaio 1881 l'eccessivo freddo fece gelare gran porzione degli agrumi arrivati in quei mesi e ciò fu causa che il prezzo di ogni cassa ribassasse.

Lo stesso fenomeno si rinnovò con le stesse conseguenze nel dicembre 1884 e nel gennaio e febbraio 1885. Il gran caldo invece fe' salire il prezzo dei limoni come dalla statistica si riscontra essere avvenuto in luglio, agosto, settembre 1881 e in luglio 1885.

Da queste osservazioni appare manifesta la difficoltà di scerverare gli effetti estranei da quelli della concorrenza, e l'unica cosa utile e pratica che viene confermata si è che la sovrabbondanza della merce nuoce al prezzo. La qual sovrabbondanza, prodotta dal concorso inevitabile e sempre crescente della produzione indigena nuocerà al prezzo del frutto importato, e ne soffocherà a poco a poco il commercio.

Rimane la questione della qualità dei frutti italiani, se cioè sia tale da farsi primeggiare in mezzo alla concorrenza locale. Gli studi fatti in proposito non sono rassicuranti. È costatato che gli aranci della Florida possono oramai competere con quelli della Sicilia, e che sono almeno altrettanto apprezzati e gustati dagli americani. Quelli della California, e della Luisiana sono attualmente alquanto inferiori ma tendono a migliorare, inquantochè nulla vieu trascurato per migliorarne la coltivazione dal punto di vista della qualità.

L'agente consolare di Chicago scrive che gli agrumi della Luisiana cominciano ad abbondare sul mercato al principio di ottobre, e durano fino a dicembre; quelli della Florida verso la metà di ottobre, e continuano fino all'aprile, e quelli della California in marzo e vanno fino al luglio. Anche nel Messico si coltivano agrumi, e nel 1885 le spedizioni continuarono da novembre fino a febbraio. Lo smercio che si fa a Chicago di aranci, e di limoni è sorprendente. Si vendono in barili che ne contengono 450 o 500 ognuno al tenue prezzo di doll. 4,50 a 5, e con 25 soldi si compra una dozzina di scelti aranci. Lo stesso agente consolare osserva che le importazioni italiane giungono a Chicago in uno stato verdognoso, e di sapore acre per essere il frutto stato staccato dalla pianta prima del tempo, ed è per questa ragione che non possono far concorrenza alla produzione locale nè per la bontà nè per il prezzo, e solo arrivano ad avere un certo valore allorchè la produzione locale è esaurita.

Ma si domanda se almeno i nostri agrumi potranno diffondersi su questi vasti mercati come articoli di lusso, e supposto che come tali non avessero a ri-

sentirsi della concorrenza di quelli della Florida, si domanda se se ne potrà fare una importazione bastante ad alimentare un commercio lucroso e remuneratore. Le conclusioni a cui giunge il console italiano di Nuova York non sono molto confortanti. Secondo esso ogni speranza dovrebbe essere riposta su di una modificazione della tariffa doganale, e a questo intento dovrebbero esser rivolti gli sforzi del Governo italiano. Ma mentre egli crede questa l'unica via per dare maggiore espansione al commercio dei nostri agrumi negli Stati Uniti, non dissimula che i produttori americani alla loro volta, e specialmente quelli della California, assediano il Congresso affinché decreti un aumento del dazio di entrata degli agrumi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Savona. — Nella riunione del 15 Maggio approvava i ruoli per la tassa sugli esercenti arti, industrie, commercio ecc; deliberava rinnovare energiche dimostrate al Ministero affinché, nonostante il conflitto che sembra sorto fra il governo, e la società delle strade ferrate mediterranee per la competenza della spesa occorrente per l'armamento della darsena Vittorio Emanuele, venga provvisto di urgenza a detto armamento, onde le gravi spese fatte per la costruzione della nuova darsena non restino infruttuose; e associavasi alle considerazioni e proposte di alcune Camere di Commercio consorelle contenute nella sua istanza diretta al Ministero di Agricoltura e Commercio per ottenere alcuni provvedimenti che valgano a diminuire i danni arrecati al commercio, alle industrie, e alle popolazioni dei luoghi ove sono applicate le misure quarantenarie marittime nell'occorrenza del morbo asiatico.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 26 Aprile venuto in discussione il conto consuntivo del 1885 la Camera approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera avendo riscontrate esatte le singole partite di entrata ed uscita del rendiconto 1885 proposto dalla Commissione Amministrativa, quelle in L. 44,177,10, queste in L. 52,026,06 con un resto di cassa di L. 12,151,04, e fermato il reliquato passivo in L. 4,080,52, approva il rendiconto dell'esercizio 1885 con un avanzo netto di L. 8,070,52. »

Camera di Commercio di Cremona. — Nella seduta del 30 Aprile approvava il conto consuntivo del 1885 con L. 13,843,74 all'entrata, e L. 10,888,95 all'uscita e quindi una rimanenza al 31 Dicembre 1885 di L. 2954,79; incaricava la presidenza di provvedere all'esame, e revisione delle liste elettorali commerciali, deliberava, in relazione all'invito avuto dal Ministero di Agricoltura e Commercio di riassumere i voti dei produttori tanto agricoli che industriali in relazione alle tariffe doganali; si dichiarava contrario all'aumento della tassa da 2 a 5 cent. sulle circolari commerciali, deliberava di agire giudizialmente contro la società Adriatica per avere excepto alla Camera il diritto di imporre la società stessa per il reddito delle linee percorrenti il territorio provinciale e per ultimo

prende atto delle pratiche fatte dal Demanio per l'applicazione della tassa di manomorta sulla vendita dei certificati del debito Pubblico di ragione della Camera, e delle analoghe eccezioni sollevate dalla Presidenza.

Camera di Commercio di Tunisi. — Essendo evidente la necessità di tutelare e di dare un maggior sviluppo al commercio italiano di Tunisi, la rappresentanza commerciale italiana in detta città approvava il seguente ordine del giorno:

1° Che la Società generale italiana stabilisca una tariffa generale fissa ed in rapporto colle tariffe delle altre Compagnie.

2° Che per ciò che concerne gli aumenti dei noli nel tempo delle quarantene venga cambiato l'art. 40 del quaderno degli oneri colla frase: « In tempo di quarantena la Società dovrà mantenere le solite tariffe; avrà però diritto di far pagare alle merci e passeggeri solo le spese sanitarie di quarantena. »

3° Che vengano stabilite dalle Compagnie ferroviarie tariffe speciali per le merci, che si dovranno dirigere nei diversi porti d'imbarco per l'esportazione, nonchè per quelle merci che di qui venissero spedite per i paesi dell'interno d'Italia.

4° Che la Navigazione generale italiana stabilisca altresì tariffe cumulative dei noli marittimi e ferroviari per le spedizioni provenienti dall'interno dell'Italia per Tunisi e viceversa, liberando così il negoziante da moltissime spese, ed eliminando gli abusi di cui soffre attualmente; mettendolo insomma in misura giustamente di fare i suoi calcoli del costo della merce.

Camera di Commercio di Parigi. — La Camera di Commercio di Parigi a proposito dei dazi doganali sul bestiame deliberava quanto appresso:

« Considerando che la legge del 29 marzo 1885, la quale modifica quella dei 7-8 maggio 1881, ha di già elevati i dazi di dogana sul bestiame e sulle carni fresche all'entrata in Francia;

« Considerando che in presenza del nuovo progetto di legge il quale mira ad aumentare ancora i dazi di cui trattasi, la Camera di Commercio, per le considerazioni alle quali si è ispirata in un avviso anteriore, deve con maggiore ragione protestare contro il nuovo aumento in progetto;

« Considerando d'altra parte che in principio vi sono gravi inconvenienti a modificare troppo spesso la legislazione doganale, prima che si possano giudicare gli effetti delle tariffe esistenti; che, sotto tale rapporto, la legge del marzo 1885 è di applicazione troppo recente per poter giustificare, sotto qualsiasi punto di vista, un aumento di dazi; che siffatto aumento sarebbe tanto più inopportuno, in quanto che esso verrebbe a colpire la popolazione operaia nel momento in cui essa già soffre gravemente per una crisi intensa e prolungata;

« La Camera di commercio si pronunzia contraria a qualunque nuova soprattassa sul bestiame. »

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Toscana

		10 maggio	differenza
Attivo	Cassa e riserva. L.	37,444,000	— 1,766,000
	Portafoglio..... »	38,123,000	+ 13,000
	Anticipazioni... »	5,956,000	— 6,000
	Oro..... »	15,966,000	+ 34,000
Passivo	Argento..... »	6,459,000	— 85,000
	Capitale..... »	21,000,000	— —
	Massa di rispetto »	3,398,000	— —
	Circolazione... »	64,105,000	+ 223,000
	Altri deb. a vista »	350,000	— 242,000

Banco di Sicilia

		10 maggio	differenza
Attivo	Cassa e riserva. L.	31,998,000	+ 2,045,000
	Portafoglio..... »	34,472,000	— 116,000
	Anticipazioni... »	7,030,000	+ 53,000
	Numerario..... »	23,256,000	— 19,000
Passivo	Capitale..... »	12,000,000	— —
	Massa di rispetto.. »	3,000,000	— —
	Circolazione..... »	43,770,000	— 1,539,000
	Conti correnti... »	29,158,000	— 801,000

Banco di Napoli

		10 maggio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.. L.	132,423,000	— 3,533,000
	Portafoglio..... »	97,778,000	— 4,855,000
	Anticipazioni... »	32,446,000	— 6,497,000
	Capitale..... »	48,750,000	— —
Passivo	Massa di rispetto »	13,950,000	— —
	Circolazione.... »	194,177,000	— 14,174,000
	Conti e altri debiti a vista »	52,954,000	— 3,127,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		27 maggio	differenza
Attivo	Incaso metall. } oro Fr.	1,392,050,000	+ 3,380,000
	} argento	1,132,036,000	+ 2,109,000
	Portafoglio..... »	923,509,000	— 63,675,000
	Anticipazioni... »	428,142,000	— 103,961,000
Passivo	Circolazione... »	2,754,213,000	— 19,992,000
	Conti corr. dello Stato.	227,172,000	+ 1,662,000
	» dei privati.	884,387,000	— 149,172,000

Banca d'Inghilterra

		27 maggio	differenza
Attivo	Incaso metallico St.	19,672,000	— 221,000
	Portafoglio..... »	21,211,000	— 212,000
	Riserva totale.... »	10,988,000	— 80,000
Passivo	Circolazione..... »	24,434,000	— 141,000
	Conti corr. dello Stato	6,565,000	— 713,000
	» dei privati	22,619,000	+ 481,000

Banca di Spagna

		21 maggio	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas	175,209,000	+ 8,071,000
	Portafoglio..... »	842,432,000	+ 4,291,000
Passivo	Circolazione..... »	493,320,000	— 15,880,000
	Conti correnti e depos.	305,529,000	+ 7,718,000

Banca dei Paesi Bassi

		22 maggio	differenza
Attivo	Incaso metall. Fior.	173,094,000	+ 2,049,000
	Portafoglio..... »	35,341,000	— 1,322,000
	Anticipazioni... »	38,579,000	— 5,000
Passivo	Circolazione..... »	204,220,000	+ 1,572,000
	Conti correnti... »	26,750,000	+ 2,390,000

Banche associate di Nuova York.

		23 maggio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Doll.	6,980,000	— — —
	{ Portaf. e anticipaz.	342,100,000	— 5,200,000
	{ Legal tenders.	35,400,000	+ 700,000
Passivo	{ Circolazione	7,900,000	— —
	{ Conti corr. e dep.	365,700,000	— 2,500,000

Banca nazionale del Belgio

		20 maggio	differenza
Attivo	{ Incasso metall. Fr.	101,619,000	+14,765,000
	{ Portafoglio.	295,928,000	— 5,566,000
Passivo	{ Circolazione.	355,963,000	— 4,643,000
	{ Conti correnti. ...	64,877,000	— 2,773,000

Banca Austro-Ungherese

		23 maggio	differenza
Attivo	{ Incasso met. Fior.	197,594,000	— 138,000
	{ Portafoglio.	122,811,000	— 890,000
	{ Anticipazioni. ...	21,891,000	— 1,749,000
Passivo	{ Circolazione.	349,650,000	— 4,776,000
	{ Conti correnti. ...	89,592,000	+ 236,000

Banca Imperiale Germanica

		22 maggio	differenza
Attivo	{ Incasso metal. Marchi	710,178,000	+ 9,720,000
	{ Portafoglio.	357,689,000	— 422,000
	{ Anticipazioni.	39,081,000	— 1,790,000
Passivo	{ Circolazione.	743,603,000	— 12,645,000
	{ Conti correnti.	285,019,000	+ 14,842,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Maggio 1886.

I diversi fatti d'arme avvenuti in Tessaglia fra greci e turchi se non ebbero l'effetto di scuotere la fiducia delle borse, crearono per altro un certo sentimento di esitazione che fu d'ostacolo ad un movimento più esteso degli affari. E il rallentamento avveniva più che altro nei primi due giorni della settimana, poichè in seguito avendo la Grecia mercè la interposizione delle grandi potenze, ordinato il licenziamento di alcune classi della riserva, le transazioni ripresero un andamento più normale, e l'aumento a Londra, a Parigi, e su tutte le borse italiane faceva nuovi progressi. A facilitare questo movimento contribuì anche la notevole quantità di capitali circolanti disponibili, la cui abbondanza è pure rimarchevole sulle nostre piazze, tantochè gli stabilimenti di credito, non trovando impiego remuneratore negli sconti e nelle anticipazioni, preferiscono di collocare i loro capitali in rendita, l'unico titolo che oltre la sua solidità presenta una maggiore conveniente retribuzione. Per la rendita italiana si ebbe inoltre un fatto speciale di aumento, derivante dai risultati delle elezioni generali compiute domenica scorsa, le quali dettero al Ministero una maggioranza se non molto numerosa, sufficiente per altro a potere risolutamente, e con successo procedere alla risoluzione dei più importanti problemi sociali e finanziari, che attengono alla prosperità e tranquillità del paese. E tanto fu il favore da cui fu circondata la nostra rendita che diversi telegrammi

venuti da Parigi nel corso della settimana facevano presentire che il rialzo sarebbe continuato perchè non vi era opposizione e che non sarebbe stato improbabile che la liquidazione della fine di maggio si fosse fatta alla pari cioè a dire a 100. A Parigi oltre l'allontanato pericolo di una guerra fra la Grecia e la Turchia contribuirono a mantenere il mercato in buone disposizioni i molti capitali messi in movimento dalla recente emissione del prestito di 500 mil., la cui sottoscrizione essendo stata ridotta al 4 1/2 per cento della somma sottoscritta, è avvenuto che tutti quei capitali che non furono compresi nella nuova emissione hanno cercato degli impieghi equivalenti collocandosi in rendite francesi ed anche in rendita italiana. E il sostegno delle rendite francesi avrebbe potuto essere più accentuato e meno oscillante se il mercato parigino non fosse influenzato dal timore di una crisi ministeriale, la quale potrebbe essere provocata dalla nota questione della espulsione dei principi.

La situazione monetaria internazionale continua ad essere eccellente inquantochè i capitali disponibili si mantengono abbondanti su tutte le principali piazze d'Europa. In questi ultimi otto giorni aumentarono le loro riserve metalliche la Banca di Francia di 5 milioni di fr.; la Banca di Spagna di 8,074,000 pesetas; la Banca dei Paesi Bassi di fior. 2,049,000; la Banca del Belgio di fr. 14,765,000; quella di Germania di marchi 9,720,000.

L'ebbero invece in diminuzione la Banca d'Inghilterra per 221,000 sterline, quella Austro Ungherese di 138,000 fiorini.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane mercè anche il favore delle borse estere da 98,93 in contanti saliva a 99,43 e da 99,15 per fine mese a 99,63. Oggi dopo avere subito un lieve movimento retrogrado resta a 99,70 in contanti, e a 100 circa per fine giugno. A Parigi da 99,07 saliva a 99,57 e oggi chiude a 97,75 a Londra da 98 1/4 a 98 1/2 e a Berlino da 98,20 a 98,60.

Rendita 3 0/0. — Da 63,80 veniva negoziata fino a 66,05 per liquidazione.

Prestiti pontifici. — Non risentirono alcuna influenza dall'aumento della rendita essendo rimasti sui prezzi precedenti, cioè a 98,25 per il Cattolico 1860-64 a 97,60 per il Blount e a 100,25 per il Rothschild.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 da 109 saliva a 109,35, il 3 0/0 da 82,25 a 82,50; il 3 per cento ammortizzabile da 84,37 a 84,35, e il nuovo 3 0/0 da 81,10 a 81,85. Verso la metà della settimana erano nuovamente colpite da ribasso, e oggi restano rispettivamente a 109,07 a 82,28 a 84,35 e a 81,37.

Consolidati inglesi. — Da 101 9/16 salivano a 101 7/8.

Rendita turca. — A Parigi da 15,10 saliva a 15,30 e a Londra rimase invariata a 15 1/4. Si parla della non lontana eventualità di convertire i prestiti contratti in questi ultimi mesi per far fronte agli aramenti, in titoli negoziabili.

Valori egiziani. — La rendita unificata saliva da 349 a 351. La situazione finanziaria dell'Egitto prosegue a migliorare. Nel passato mese di marzo le entrate superarono le spese di 49,549 lire egiziane.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 58 saliva a 58 3/8, e la tendenza all'aumento deriva dalle dichiarazioni contenute nel discorso della

Corona, che il Governo realizzerà tutte le economie possibili per raggiungere l'equilibrio dei bilanci.

Canali. — Il Canale di Suez da 2095 saliva a 2112 e oggi resta a ... e il Panama da 420 riprendeva fino a 454. I prodotti del Suez dall'11 maggio a tutto il 19 ammontarono a franchi 1,180,000 contro fr. 1,780,000 nello stesso periodo del 1885. Il dividendo per l'esercizio del 1885 è stato fissato a fr. 60,40 a cui aggiunto l'interesse annuo di fr. 25 si ha un totale di 85 fr. e 40 che viene ridotto, prelevata la tassa, a fr. 80,642 cioè fr. 1,312 meno dell'anno precedente.

— I valori bancarij e industriali italiani mercè l'aumento della rendita ebbero maggior numero di operazioni, e prezzi più sostenuti.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana venne negoziata fino a 2235; la Banca Nazionale Toscana a 1150; il Credito Mobiliare da 938 a 950; la Banca Generale da 630 a 633; il Banco di Roma a 912,50; la Banca Romana a 1075; la Banca di Milano a 240; la Banca di Torino da 803 a 807 e la Banca di Francia da 4265 saliva a 4280. I proventi per la Banca di Francia nella settimana che terminò col 27 maggio asciesero a fr. 602,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni, le meridionali si contrattarono fra 712 e 720; le mediterranee fra 559 e 560 e le sicule a 562. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le obbligazioni livornesi *CD* fra 339 e 338 e le meridionali fra 319 e 320. Siamo autorizzati a dar notizia che il Consiglio di amministrazione della Società delle strade ferrate del Mediterraneo nella seduta del 29 corrente ha votato un acconto del dividendo per l'esercizio 1885-1886 di L. 12,50 pagabili il 1° luglio p. v.

Credito fondiario. — Siena negoziato a 505; Milano a 511; Napoli a 500, Cagliari a 486 e Roma a 485,75.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si contrattarono fra 63,20 e 63,50; e la rendita napoletana fino a 94,75.

Valori diversi. — Ebbero qualche operazione la fondiaria vita a 286; le costruzioni venete fra 313 e 315; le immobiliari a 876; l'acqua Marcia a 1790 e le Condotte d'acqua a 576.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi da 249 scendeva a 242 cioè a dire guadagnava 7 franchi sul prezzo fisso di fr. 248,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Londra da 44 7/8 per oncia riprendeva a 43 3/8 e a Vienna invariato a fior. 100 al chil.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.09	100.10	—	—	—	4 1/2	4 1/4
Londra....	25.50	—	25.27 1/2	12.85 3/4	20.56	20.56 3.	—	1 1/2
Parigi ...	0 7/16	25.24 1/2	—	198.00	122 3/4	122 3/4 3.	—	2 1/2
Vienna ...	50.00	126.75	50.15	—	52.00	62.00 4.	—	3.
Berlino...	80.65	20.39 1/2	80.70	161.00	—	—	—	3.
Nuova York	—	4.87	5.18 1/2	—	—	—	—	3 1/2
Bruzellos.	—	25.24	99.95	199.25	95. 3/8	123.55 3.	—	5.
Amsterdam	—	—	41.82	93.50	—	—	—	2 1/2
Madrid ...	—	46.55	4.87	—	—	—	—	2 1/2
Pietroburgo	—	23 1/2	248.00	—	—	—	—	4.
Francofort.	80.75	20.41	80.80	160.90	—	—	—	5.
Ginevra ..	99.90	25.25	99.97	199.00	309.00	309.00 3.	—	1 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. - Cominciando dai mercati esteri troviamo che la situazione frumentaria è rimasta invariata, cioè a dire con tendenza favorevole ai compratori. A Nuova York i grani con ribasso provocato dalle molte offerte e dalla prospettiva di un buon raccolto si quotarono a doll. 0,88 1/2 allo staio; i granturco con rialzo da 0,47 a 0,48 1/2 e le farine extra state invariate da doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chilogr. A Chicago i grani ribassarono a 0,75 1/2 e il granturco salì a 0,36, il tutto allo staio. A Odessa movimento alquanto attivo e prezzi sostenuti. I grani teneri si quotarono da rubli 1 a 1,29 al pudo a seconda della qualità; i granturchi da cop. 67 a 70 e la segale da 70 a 77. A Londra i grani tanto indigeni che esteri furono in ribasso, e i granturchi in aumento. A Galatz mercato sostenuto essendosi venduti i grani valacchi da scell. 26 a 32 le 480 libbre. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 7,76 a 8,07 al quint.; e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 8,50 a 8,34. In Francia malgrado le poche offerte i prezzi dei grani proseguono deboli. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21 e per luglio-agosto a fr. 21,70. In Italia dal complesso dei mercati risulta che nei grani, granturchi, e risi andò vie più accentuandosi la tendenza al ribasso e la stessa tendenza sebbene in misura più lieve, colpì la segale e l'avena. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 23 a 24,75 al quint.; e i rossi da L. 22 a 23,75. — A Bologna i grani delle provincie ottennero da L. 23,50 a 23,75; i granturchi L. 16,50 e i risoni da L. 19,50 a 21. — In Adria i grani fecero da L. 20,50 a 22; e i granturchi da L. 16,50 a 17. — A Verona i grani si contrattarono da L. 21 a 22,50; i granturchi da L. 17,50 a 18,75, e i risi da L. 30 a 37. — A Milano il listino segna da L. 22 a 23 per i grani; da L. 13,75 a 15,50 per i granturchi; da L. 17 a 18 per l'avena e da L. 29 a 37 per il riso. — A Pavia i risi ottennero da L. 30 a 34,50. A Torino i grani ottennero da L. 22,50 a 24,25; il granturco da L. 14,50 a 17; la segale da L. 15 a 16; e il riso da L. 24 a 36,25. — A Genova i grani teneri nostrali realizzarono da L. 23 a 25 e gli esteri da L. 20,25 a 22. — In Ancona i grani delle Marche si venderono da L. 22,25 a 23,50 e gli Abruzzesi da L. 21,75 a 22,75 — e a Bari le bianchette fecero da L. 23,25 a 23,50; le rossette da L. 22 a 22,25; i grani duri da L. 22,25 a 25 le fave L. 17 e i fagioli L. 25 il tutto per cento chil.

Vini. — La situazione commerciale dei vini nella maggior parte delle piazze italiane si delinea a favore dei compratori, e a crearla contribuiscono la speranza di un buon raccolto che finora è assai promettente, la stagione estiva, già cominciata che non è favorevole ai vini poco resistenti, e per ultimo la mancanza di speculazione esendo il movimento in generale limitato al consumo locale. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che a Vittoria con tendenza al ribasso le prime qualità si vendono da L. 35 a 37 all'ettol. f. b.; a Pachino da L. 34 a 35 e a Riposto da L. 37 a 40. Passando sul continente si ha che a Lecce i prezzi dei vini variano da L. 60,75 a 72,25 la salma di litri 175. — A Bari i vini si contrattarono da L. 36 a 50 all'ettolitro. — A Gallipoli i vini buoni realizzarono da L. 37 a 38. — A Napoli si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna. — A Firenze i vini neri da pasto dell'annata valgono da L. 45 a 65 al quintale in campagna, e i bianchi da L. 25 a 35. — A Livorno con qualche domanda per l'estero i vini del piano di Pisa si venderono da L. 23 a 24; i maremmani da L. 30 a 36; gli Empoli da L. 28 a 45; i Chianti da L. 65 a 70 e i Siena da L. 30 a 45 il tutto al quintale sul posto. — A Genova mercato calmo. I Riposto si venderono da L. 37 a 38 all'ettol.

i Scoglietti da L. 42 a 44; i Pachino da L. 37 a 41; i Castellamare rossi da L. 39 a 40; detti bianchi da L. 32 a 33; e i Barletta da L. 40 a 47. — A *Torino* i vini di 1^a qualità fecero da L. 56 a 64 all'ettolitro dazio consumo compreso e i secondarii da L. 50 a 54. — A *Bologna* i vini bianchi furono pagati fino a L. 50 all'ettol. — A *Desenzano* i prezzi variarono da L. 40 a 54 e a *Udine* i vini fini del luogo si vendono da L. 55 a 65 e i vini così detti americani da L. 31 a 35. Passando all'estero troviamo che in Francia prevale in questo momento la tendenza al ribasso che è prodotta dalla fretta di sbarazzarsi dei vini che non resistono ai calori estivi, e in Spagna invece la tendenza al rialzo che è determinata dai forti danni recati ai vigneti dal freddo dalla neve, e dalla grandine.

Spiriti. — Sul commercio degli spiriti nessuna variazione cioè a dire pochi affari, e prezzi alquanto fermi. — A *Milano* il listino segna da L. 222 a 223 al quint. per i tripli di gr. 94,95; da L. 217 a 218 per i Napoli di 93,94; da L. 229 a 231 per gli americani; da L. 223 a 225 per i germanici e da L. 102 a 105 per l'acquavite di grappa. — A *Genova* gli americani si dettagliarono da L. 225 a 226 e i Napoli da L. 216 a 217 e a Parigi le prime qualità di 90 gr. disponibili a fr. 40,50 al deposito.

Sete. — In questi ultimi otto giorni si notò più quà e più là qualche maggior domanda, ma contro l'eseguibilità della medesima rimase inalterata la grande questione dei prezzi, che presenta grandi difficoltà pretendendosi giornalmente delle concessioni che non si possono accordare. — A *Milano* le transazioni furono alquanto limitate con prezzi molto dibattuti. Le greggie 14,16 classiohe si venderono da L. 49 a 50 dette di 1^o ord. da L. 47 a 48; gli organzini classici 17,19 da L. 60 a 61; detti di 1^o ord. a L. 57; Le trame a due capi 26,28 di 1^o ord. a L. 53 e i bozzoli secchi da L. 11,25 a 12,25 a seconda della qualità. — A *Lione* nessun cambiamento importante, inquantochè il mercato è influenzato dalla incertezza sull'esito finale del raccolto dei bozzoli. Fra gli articoli italiani venduti nel corso della settimana si notano organzini 18,20 di 1^o ord. da fr. 61 a 62; trame 24,26 merce primaria. a fr. 63 e greggie 9,11 di 1^o ord. a fr. 57.

Bachicoltura. — In Toscana i bachi si trovano in gran parte fra la terza e quarta muta senza aver dato luogo a serie lagnanze. Alcuni allevamenti sono già saliti al bosco. In Lombardia, nel Veneto, e nel Piemonte, si trovano fra la seconda e la terza muta, e nelle provincie meridionali si è cominciato, sebbene in piccole partite a vendere il prodotto degli allevamenti. In Francia la campagna bacologica malgrado che la stagione non sia andata molto favorevole, si svolge in ottime condizioni. Quanto al raccolto delle Indie e della China si ha da Shanghai che il raccolto sarà più al disotto che al disopra di quello dell'anno scorso, e gli ultimi avvisi da Canton recano che il primo raccolto si valuta a 1700 balles ma di qualità scadente. A Murcia in Spagna i bozzoli gialli belli si vendono a fr. 3,80 al chil.

Cuoi e pellami. — Il commercio dei cuoi in generale non è molto attivo ma in questi ultimi giorni si ebbe un certo risveglio specialmente nelle qualità da inverno. — A *Genova* si venderono da 1350 cuoi al prezzo di L. 112, ogni 50 chilogr. per Buenos Ayres secondari di chil. 9,10 e di L. 68 per Kurraku Sind. — A *Venezia* il corame rosso si vendè da L. 330 a 335 al quint.; detto bianco a vallonea da L. 300 a 360 e i Bahia secchi da L. 230 a 235. — In *Anversa* i cuoi Plata realizzarono da fr. 110 a 115 al quint.; i saladeros da fr. 52 a 70 e i mataderos da fr. 50 a 70.

Cotoni. — La situazione del commercio dei cotoni prosegue ad essere buona, perchè in questi ultimi giorni si ebbe movimento alquanto attivo, e prezzi sostenuti e se il ribasso dell'argento non lo contrariasse, l'aumento dell'articolo sarebbe stato anche più sensibile. — A *Milano* con vendite normali e prezzi irregolari gli Orleans si venderono da L. 62 a 68 gli Upland da L. 61 a 67; i Bengal da L. 46 a 47,25; l'Oomra da L. 48 a 52; i Broach da L. 56 a 57,50 Dharwar good da L. 54 a 55 e i Tinniwelly da L. 57 a 57,50. — A *Genova* i cotoni indigeni si contrattarono da L. 57 a 65 e gli esteri da L. 55 a 70 il tutto ogni 50 chilogrammi. — All'*Havre* merato in aumento per tutte le provenienze. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 53,16 per il Middling Orleans; di 5 1/8 per il Middling Upland e di 4 5/16 per l'Oomra good — e a *Nuova York* di cent. 9 1/4 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balles 2,436,000 contro 2,310,000 l'anno scorso alla stessa epoca, e contro 2,672,000 nel 1884.

Oli d'oliva. — La situazione degli oli d'oliva continua invariata con qualche vendita con prezzi sostenuti nelle qualità fini, e calma perfetta nelle altre. — A *Porto Maurizio*, a *Diano* e nelle altre piazze delle due Riviere l'olio nuovo mangiabile fu venduto da L. 112 a 128 al quintale. — A *Genova* i Sardegna si contrattarono da L. 105 a 125; i Riviera Ponente da L. 120 a 140; i Bari da L. 110 a 118 e i lavati da L. 62 a 66. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 74 a 82 per soma di chil. 61,200. — A *Napoli* in borsa i Galipoli pronti si quotarono a L. 72,77 al quint. e per agosto a L. 73,57 e i Gioia a L. 69,89 per i pronti e a L. 70,55 per agosto. — A *Bari* i sopraffini si venderono a L. 125; i fini da L. 100 e 119; e i mangiabili da L. 72 a 95.

Oli diversi. — L'olio di cocco Ceylan fu venduto a *Genova* da L. 74 a 75 al quint., l'olio di palma Lagos da L. 85 a 86; l'olio di lino da L. 65 a 67 per il crudo e da L. 71 a 72 per il cotto; l'olio di sesamo lampante a L. 63 e l'olio di cotone da L. 82 a 83 per le qualità americane.

Tonno. — La pesca è attivissima tanto nella Spagna come nella Sicilia e nella Sardegna e per quanto la domanda continui molto abbondante i prezzi tendono a ribassare. — A *Genova* si pratica attualmente da L. 130 a 140 al quintale in darsena.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale 135 milioni; versato L. 108,000,000

(2970 $\frac{721}{2}$)

AVVISO

5^a VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei

Magazzini del Servizio del Materiale in TORINO, MILANO, ALESSANDRIA, LIVORNO, SIENA, CIVITAVECCHIA, NAPOLI e TARANTO:

ACCIAIO vecchio in genere.	Chilogr.	46,300	circa
BRONZO da rifondere in limatura e tornitura	»	12 400	»
CERCHI fuori uso per carri, carrozze, locomotive e tenders	»	149,500	»
FERRO vecchio in genere	»	406,000	»
GHISA da rifondere	»	210,000	»
OTTONE idem	»	23,100	»
RAME idem	»	15,500	»
ZINCO idem	»	6,000	»
N. 26 ASSI montati per carri e carrozze e per locomotive e tenders.	»	18,000	»
RUOTE vecchie in genere con cerchi f. u.	»	500	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata alla Società una cauzione in valuta legale corrispondente al DECIMO del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al VENTESIMO se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della Direzione Generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo in Milano, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle non più tardi del 1° Giugno p. v. — Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 2 successivo alle ore 10 antimeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta non più tardi del 30 andante, dalle Stazioni di GENOVA, FIRENZE, ROMA, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, LUCCA, BOLOGNA, ANCONA, FOGGIA, e BARI e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, li 14 Maggio 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 108,000,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dall'11 al 20 Maggio 1886 inclusivi.

Viaggiatori	L.	1,264,427. 91
Merci a Grande Velocità	»	457,045. 51
Merci a Piccola Velocità	»	1,940,282. 73
Telegrafo	»	15,055. 55
Compressivamente al lordo L.		3,676,811. 70

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 20 Maggio 1886

Viaggiatori	L.	41,645,349. 42
Merci a Grande Velocità	»	14,797,525. 36
Merci a Piccola Velocità	»	59,461,683. 46
Telegrafo	»	448,359. 44
Compressivamente al lordo L.		116,352,917. 68

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsat ille